

Sognava di fare il pilota e l'investigatore. Ha fatto il capo cantiere e il cameriere, per poi dedicarsi al mondo della fotografia

Livio, il fotografo innamorato del Monviso: "Ho scelto un lavoro che lascia spazio alla fantasia, alla capacità di reinventarsi"

Il fotografo di Piasco Livio Ruatta è stato letteralmente conquistato dal Monviso, al quale ha riservato tantissimi scatti.

Livio, cosa sognava di fare da bambino?

"Sono nato a Verzuolo il 17 gennaio 1954 e di sogni ne ho avuti tanti, i più disparati, dal pilota al ciclista per arrivare all'investigatore, guardando il tenente Sheridan in tv. Alla fine delle Medie, dissi che volevo fare il barbiere, ma non ne ero mica convinto, e continuai a studiare fino all'Università".

Come è arrivato all'amore per la fotografia?

"Dopo alcune esperienze lavorative completamente diverse: dal capo cantiere per un'impresa edile per passare alla "Taverna di Porti scur", ristorante di Saluzzo, come socio del mai dimenticato "Pupa" Burzio per il servizio in sala. Intanto mi appassionavo alla fotografia e qualcosa di interessante riuscivo a combinarlo, e con un colpo di testa da incosciente aprii nel luglio 1983 lo studio fotografico a Piasco: fu veramente un azzardo, e capii subito che guadagnarsi da vivere con la fotografia non era facile, ma posso dire ora che ho vinto la scommessa".

La famiglia l'ha sostenuta?

"Sì, mia moglie Isabella mi ha sempre appoggiato. Più avanti anche i miei figli sono rimasti intrigati da questo mondo, affascinante e sempre diverso".



E il suo grande amore per il Monviso dove è nato?

"Appassionato di montagna e di qualche arrampicata, scattavo molte foto di ambienti alpini ed il Monviso piano piano ha cominciato ad affascinarmi: è un simbolo di tutto il basso Piemonte e non passa sicuramente inosservato! Con le modificate condizioni del mondo della fotografia, con un drastico calo del lavoro tradizionale e la scomparsa di molti lavori, ho avuto molto più tempo per dedicarmi a quella che oltre ad essere la mia professione è la mia grande passione: la fotografia di paesaggio, in particolare di montagna ed ancora più in par-

ticolare del Monviso. Lo fotografo da tutte le angolazioni... in Valle Varaita, in valle Po, dal versante francese, dalla pianura".

Il segreto per fare degli scatti belli?

"Bisogna saper scegliere il momento giusto, la luce giusta, la stagione giusta ed ecco allora che il Monviso ti regala tanti momenti emozionanti e gratificanti che ti ripagano delle faticate, delle levatacce (anche alle tre del mattino!) per essere sul posto pronto a catturare la magica luce dell'alba. Succede anche che una volta sul posto le condizioni meteo non sono "giuste", ma fa parte del gioco! Quasi sempre decido solo la sera prima di parti-

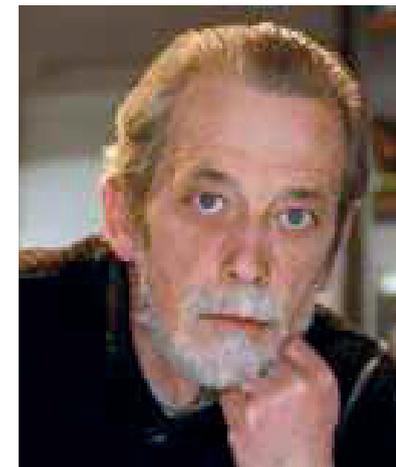
re per fotografare, ed allora mi prende la frenesia, annuso il cielo e poi decido, sicuramente bisogna conoscere molto bene il territorio per sapere da che parte muoversi. Molto spesso parto anche con il cielo nuvoloso, ben sapendo che le possibilità per fare una bella foto sono poche... ma con un po' di fortuna (che aiuta sempre) se le nuvole si aprono e lasciano filtrare delle lame di luce che vanno ad illuminare il paesaggio, allora sì che nasce il lavoro fuori dal comune, la maggior parte delle volte però ti becchi la pioggia".

Le soddisfazioni?

"Sono moltissime le persone che durante le mostre e le esposizioni si fermano semplicemente per complimentarsi o anche per suggerirti un posto particolare che loro hanno visto. Alcuni scatti sono di una semplicità disarmante, bisogna però saperli vedere, e questo un fotografo deve saper fare, vedere le cose attraverso la macchina fotografica prima ancora di prenderla in mano, molte volte la macchina mi serve solo a confermare quello che io ho già intuito, ma questo è anche mestiere. Altri scatti sono più impegnativi e complicati".

Una complicazione imprevista?

"Ad inizio giugno, per fare lo "scatto giusto", ho deciso di saltare su una pietra bagnata in mezzo al torrente in piena impetuosa, ai piedi della cascata del Valasco: operazione riuscita anche un po' per buona sorte, non sono scivolato all'atterraggio. Mi sono tro-



vato su mezzo metro quadrato di pietra bagnata con il cavalletto da piazzare, in mezzo ad un frastuono assordante e con spruzzi da tutte le parti, ho capito che se sbagliavo qualcosa sarei annegato... Ho deciso così di concentrarmi sulla foto da fare (poi risultata bellissima) e solo dopo ho pensato al salto da fare al contrario su una riva molto ripida e con l'erba bagnata. Un salto perfetto e mi sono abbrancato a due ciuffi d'erba che per fortuna non si sono strappati, anche questa era andata, ma credo che non lo rifarei!".

Quanti scatti ha dedicato al Monviso?

"Non lo so! Molti sono finiti nel cestino, tengo solo quelli che mi piacciono veramente, bisogna fare come per gli armadi, liberare lo spazio per le novità future, sperando che siano ancora molte e non solo sul Monviso".

Cosa pensa della sua vita?

"Avrebbe potuto prendere centomila direzioni diverse, alla fine ho scelto un lavoro che lascia spazio alla fantasia, alla capacità di reinventarsi, e che ti perdona anche nei momenti in cui non hai voglia di fare una mazza".

Alberto Burzio